

Diario di viaggio in Marocco 2006

Da Ceuta a Sidi Ifni 24/2-3/3

Premessa sul Marocco.

Secondo me il periodo migliore per andare è tra fine febbraio e tutto marzo, periodo in cui i mandorli sono in fiore (e meritano un viaggio!) e il clima è mite.

Prima di arrivarci incontriamo un francese che ci dice che non ci torna più, ci è stato per alcuni anni, gli piaceva, ma non sopporta più l'assedio di bimbi e di venditori. Noi pensiamo che sia razzista, ma lui dice di provare per credere. Ci siamo stati un mese, lo ricordiamo sempre con enorme piacere e vorremmo ritornarci, ma ce ne dissuade il ricordo dei bimbi e dei venditori (forse torneremo in compagnia di amici marocchini, che sanno come evitarli). Un giorno, a un negoziante che mi chiedeva se ci piace il Marocco, ho detto che è magnifico ma... peccato che i venditori siano così assillanti da rendere spiacevole la visita; mi ha detto che avevo proprio ragione e subito dopo, senza una pausa, si mise a lodare la sua merce e ad invitarmi a comprare. Un'altra volta il gestore di un "camping" in cui ci siamo sistemati con il camper ha tentato con insistenza di farci prendere una camera nel suo albergo. Una sola volta, in tutto il viaggio, abbiamo trovato un albergatore che dopo averci ospitati con il camper non ha tentato di farci cenare o dormire nel suo albergo: lo segnalò come eccezione ammirevole, a *Tissadrine*, alle gorges du Dadès, un alberghetto con piccolo spazio "camping"; il padrone è Daoud, Tel 044831745. E una sola volta una bimba, una pastorella di cammelli, ci guarda in silenzio e non chiede nulla quando ci fermiamo a fotografarla.

Pare che sia ufficialmente vietato il campeggio libero; perciò ci sono ovunque sedicenti camping, in ogni spazio disponibile presso alberghi o ristoranti; privi di qualsiasi servizio, di solito senza guardia di notte, costano poco e valgono ancor meno, ma sei in regola... Ci sono anche molti veri campeggi, segnalati in un'utile guida; sono molto frequentati da europei, soprattutto francesi, che vengono a svernare qui, risparmiando sulle spese di riscaldamento a casa. Non girano, non fanno nulla: passano in letargo i mesi invernali.

*Ceuta venerdì 24/2.* Abbiamo girato senza trovare un buco per parcheggiare, né l'ufficio informazioni per una carta o una indicazione di parcheggi o campeggi; la polizia ci consiglia di tornare al porto e dormire lì. Prima facciamo un giro per l'isola (ora penisola), salendo verso il forte e il monastero, con belle viste sul mare, sul monte e sull'Europa (Gibilterra); torniamo al porto dove non si capisce dove andare finché un poveraccio ci fa entrare in un parcheggio con tanto di divieto e ci dice che possiamo stare lì tranquilli tutta la notte. Al mattino gli do 5 € e lui dimostra di aspettarsene di meno. Lasciato il camper, andiamo a piedi, costeggiando il porto, fino al parco marittimo; passiamo davanti a un ufficio di cambio aperto e chiedo il valore del cambio; l'impiegato me lo dice, ma aggiunge che non mi conviene cambiare qui, dove fanno 10,6 dh/€, mentre in Marocco fanno 10,7. È vero, ma non capisco perché me l'abbia detto.

Il parco è in attesa di essere riassetato per la stagione non ancora iniziata, per cui ci fanno entrare gratis, ma è gradevole anche così. Prima del parco c'è un complesso abitativo molto interessante progettato dallo stesso architetto che ha costruito il parco. Lungo il muro del parco c'è un'osteria, in cui entro per chiedere dov'è il parco; la ragazza al banco non lo sa, ma un avventore me lo indica, è proprio dietro la finestra del bar e vi si accede dalla porta seguente lungo il muro. Capita abbastanza spesso che gente che vive o lavora in un posto non sappia nulla di quel posto.

*Sabato 25 entriamo in Marocco*, dopo meno di mezz'ora di dogana... ma non c'era nessuno davanti a noi. Sembra che qui ci sia un po' meno burocrazia che in Tunisia, ma molta più corruzione. È pieno di gente con cappello da polizia e con fasce simili, che ti manda qua e là, dall'uno e dall'altro, evidentemente per dare mance; resisto a lungo, ma alla fine, quando sembrava che fosse proprio tutto finito, un poliziotto che controlla l'ultimo foglio lo dà direttamente ad uno dei tanti che già

prima mi avevano offerto i loro servigi, e mi spiega che “dà una mano alla dogana”; per avere un ultimo timbro ho dovuto dargli la mancia.

Ma sono tutti molto gentili, anche quelli che non hanno nulla da guadagnare.

La prima parte della strada per Tangeri, che si inerpica sui monti e ne discende con molti saliscendi su terra rossa molto bella, e con viste belle nonostante il tempo grigio, è in ricostruzione o ingrandimento. Dall’alto di qualche decina di metri una pala meccanica butta giù terra e sassi e sotto uomini aspettano, senza neppure il casco, per raccogliere i sassi e buttarli a mano su un camion. Mi spiace di non aver osato filmare il tutto. In vetta la strada corre per un tratto sul crinale con belle viste, poi scende ripidamente verso una bella costa.

A *Tangeri* faticiamo a trovare un parcheggio vicino all’entrata della medina, che dovrebbe essere in una piazza importante (*il grand Socco*) con un grande parcheggio; dopo aver girato in tondo nonostante le indicazioni di molti, fra cui alcuni vigili, finiamo per parcheggiare su una strada che sembra abbastanza tranquilla, lasciamo il camper fingendo di non vedere un tizio, che sembra handicappato e che forse sta esibendo un patentino da parcheggiatore (poi impareremo che la cosa è normale: guardano poco, ma basta, per due Dh), andiamo a cambiare in una banca di fronte, chiediamo ancora all’impiegato che ci indica una strada a piedi per arrivare alla medina, richiediamo ancora ad una farmacia (lo faremo altre volte: sono negozianti che hanno studiato e che non cercano di venderti i loro prodotti o di farti da guida se chiedi loro informazioni) e ne abbiamo conferma. Capiremo presto perché non riuscivamo a trovarla (ma non capisco perché i vigili non ce ne abbiano avvertito): la piazza è tutta chiusa, in restauro per migliorarne, pare, la capacità di parcheggio, e ovviamente intorno le strade sono intasate di taxi e per le altre auto non si parla di venire a parcheggiare qui; tanto meno per i camper. Ci è già andata bene.



Alle persone faccio foto con la macchina appesa alla cintura, per non farmi notare, e vengono storte e/o mosse; quando fingo di fotografare gli edifici lasciando ai margini della foto le donne, queste, attente, si voltano dall'altro lato per non farsi riprendere.

La medina è parsa deludente a noi reduci da quella di Kairouan; anche in Marocco ne troveremo altre molto migliori; ma merita comunque una visita. Vicino alla casbah, un signore dall'aria gentile ci ha dato qualche informazione, ci ha indicato qualche punto; dopo che l'avevo ignorato più volte, ci ha suggerito un passaggio che ci è parso interessante e l'abbiamo seguito; ci ha fatto vedere dove erano le prigioni e dove fustigavano i prigionieri, poi il lavatoio e la piazza della moschea, la porta, dove ci sono persone e bimbi che chiedono di essere fotografati, e lui dice che posso farlo. Subito dopo lo vedo fra due tizi in borghese, che lo prendono ognuno per un braccio e lo accompagnano via, senza una parola e senza reazioni da parte sua. Poi sapremo che la polizia è molto severa contro le guide non autorizzate nelle grandi città (infatti nessuno ci aveva scocciato prima di lui), e che probabilmente l'hanno arrestato per questo; oppure era un imbroglione che si preparava a qualche colpetto a nostre spese.

Ritorniamo al camper e ripartiamo fra le proteste indignate del "parcheggiatore" cui noi non avevamo detto nulla, ma che si riteneva defraudato della mancia. Dovremo imparare a comportarci. Partiamo in direzione di cap Spartel, ma è nuvolo, piove a tratti, e ricordo che altri avevano detto che non merita andarci. Rinunciamo, deviamo per l'aeroporto e poi per *Asilah*. Lungo l'autostrada, prima di arrivarci, molti campi di asfodeli, che sembrano coltivati, e fra le due carreggiate a tratti tamerici fitte; ne vedremo fino al sud, degli uni e delle altre. All'arrivo troviamo un campeggio pieno di camper, un po' a nord della città; molti ci dicono che piove da quasi tutto l'inverno e che sono previste piogge ancora per altri 15 giorni. Ma ci danno anche l'indicazione di un ottimo ristorante di pesce, fresco, abbondante, ben cucinato e a buon mercato; il migliore che troveremo in tutto il viaggio, per il pesce.

Visita serale alla città sotto la pioggia, girellando piacevolmente fra i vicoli quando non piove troppo. Ma torniamo zuppi. Pioggia a dirotto per tutta la notte; siamo quasi allagati, non posso accedere al gavone; con molta attenzione ci muoviamo. Pensiamo di tornare subito in Spagna, ma la strada da Tangeri a Ceuta è in costruzione e certamente pericolosa sotto tali piogge. Forse meglio aggirare per Tetouan.

Mentre stiamo partendo un camperista ci dice di aver appena parlato al telefono con un amico a Tiznit dove c'è pieno sole, e ci consiglia di andare subito a sud, per autostrada fino a Casablanca, poi doucement doucement verso il deserto.

Così ci apprestiamo a fare... ma usciamo a Moulay Bouselham, per vedere uccelli migratori (fenicotteri rosa) alla laguna di Merja Zerga. La laguna è bella ma gli uccelli li vediamo solo da lontano.

Poco prima di Salé andiamo al museo Belghazi, raccomandato dalla guida, di vecchio artigianato marocchino, a Sidi Bouknadel. L'esposizione è interessante, ma i tizi sono dei venditori, che fanno pagare cara l'esposizione degli articoli che poi intendono vendere, almeno in parte. Non mi sono piaciuti.

*Salé, domenica 26/2.*

A Salé il campeggio è squallidino, ma comodo, facile da raggiungere (tutti ce lo sanno indicare, anche spontaneamente), vicino alla medina e al fiume con le barche per andare a Rabat. Per andare alla medina una strada è ancora allagata dalla pioggia della notte.



La medina è molto interessante; in particolare il souk della lana, che fatichiamo a trovare non volendo chiedere per evitare le guide; avrei voluto filmare, aste in continuazione che si sovrappongono, di parecchi venditori che propongono le loro merci; ma ci guardavano un po' di brutto, ho fatto qualche foto cercando di non farmi vedere e quindi alla cieca, senza vedere cosa fotografo.

Continua il giro, con la moschea, la medersa, in fondo la porta, sotto la quale c'è la solita donna velata e accucciata davanti a (credo) un marabut, mentre fuori esce un'altra velata che cerco invano di fotografare mentre alcuni ragazzi capiscono e ridono e mi mettono in difficoltà.



Al mattino di *lunedì 27/02*, andiamo a cercare la barca per attraversare il fiume fino alla Casbah des Oudaias di *Rabat*, che si vede bianca dall'altra parte.



Avvicinandoci al punto in cui attraccano le barche, vediamo molti che cercano nella sabbia, non sappiamo se raccolgono alghe o se cercano di prendere cannelli o altri frutti di mare, come vediamo fare dai barcaiuoli che ci trasportano (ne vedremo ancora in altri posti di mare). Ci chiedono due Dh/p; al ritorno ne chiederanno 1,5, ma faranno aspettare a lungo altri passeggeri prima di partire.

All'arrivo, il bel muro contornato da bei giardini, vicino alla foce del fiume appena attraversato; una porta chiusa della casbah (bab el Kébir); alcuni ci dicono che non si può entrare, altri si offrono di farci da guida. Entriamo da soli e seguiamo la via suggerita da Michelin, rue Jemaa. La via, tutta in bianco e blu, verso il fondo si allarga su case più belle, di cui una con tanti fori fra i mattoni, abitati da tanti passerai. Una bella vista dalla "piattaforma del semaforo" (la piazza finale), che ha di tutto, vecchio e nuovo, bello e brutto.

Per arrivare alla medina percorriamo un tratto del viale centrale, rumoroso e pieno di auto, con povere botteghe di artigiani a sinistra. Uno spaccato (autentico) di una casa, modesta ma con un angolo murato e decorato e tanti altri dettagli; qualche viuzza; una finestra con panni stesi dietro le sbarre, e finalmente una delle vie principali della medina, rue Sidi Fatah.

La medina ci piace molto, anche se non entusiasma: più recente, pulita, tranquilla e in gran parte più autentica, ad uso locale e non turistico.

Un venditore che è stato in Italia insiste che io gli faccia la foto al negozio, io rifiuto a lungo, poi la faccio e lui vuole farsi pagare; dico che è lui che l'ha chiesto e lui dovrebbe pagare. Ma è l'unico rompiscatole. Dopo un tratto coperto, la parte finale è meno piacevole, anche perché ormai zeppa di turisti, forse per l'ora, o perché è dove le guide portano i gruppi a comperare.

Verso mezzogiorno iniziamo il giro in camper proposto da Michelin, ma ne facciamo solo metà perché il traffico è aumentato e diventa difficile parcheggiare nei punti che andrebbero visti. Peccato, ma credo che la parte interessante l'abbiamo vista, anche se mancano illustri monumenti.

Partiamo per *Casablanca*. Ci fermiamo a mangiare una ventina di km prima, con l'intenzione di fare la costa fino alla grande moschea, vedere quella e proseguire. Intenzione apprezzabile, ma la strada per arrivarci non è così semplice come sembrava dalla pianta, e quella per uscirne e andare a El Jadida è molto più tormentata, per una periferia indecente e caotica, aggravata dal fatto che nessuno sa, neppure i vigili, e tanto meno noi, che hanno già prolungato l'autostrada del sud e che avremmo fatto molto prima a cercare quella, indicata solo verso Marrakesh o Tangeri dato che neppure i cartelli si erano preoccupati di indicare quella nuova per El Jadida. Anche i camperisti appena arrivati dal sud non ne sapevano nulla, dato che ci avevano consigliato di prendere l'autostrada solo fino a Casablanca (a meno che non considerassero folkloristicamente meritevole la strada dei sobborghi di Casablanca). La troveremo solo dopo una decina di km e un'oretta di fatica, di strada veramente orribile, caotica e dissestata. Tuttavia merita la fatica per andare a vedere *la moschea* e il complesso architettonico che la circonda: perfino i bagni sono uno splendore. Con mancia al custode che ce li consiglia, e naturalmente al custode dell'auto.



I sobborghi sono squallidi, ma tappezzati di padelle per la TV satellitare; la giornata è serena, ma una via resta allagata dalla pioggia della notte (o da perdite?).



Il campeggio di *El-Jadida* è il migliore visto finora (anche se costa caro, 68 Dh compresa l'elettricità, cui aggiungono, unici a farlo, 10%, = 74,80 Dh; lo sottolinea la guida dei campeggi), mentre la Michelin (italiana) dice (p. 115) che “non è molto interessante” tranne in luglio e agosto, periodi di massima affluenza; loda invece, e consiglia fra quelli di *El-Jadida*, quello di *Oualidia*, a più di un'ora di strada, che evidentemente ha pagato per la pubblicità e che la guida dei campeggi invece sconsiglia. In compenso questo è pieno di francesi; dovrò controllare se la versione francese dà gli stessi consigli o se, come credo e spero, è più seria.

Al campeggio chiediamo e riceviamo altre informazioni da chi conosce già il Marocco; ormai soprattutto sul *Tizi'n Test*, per alcuni normale e bello, solo da percorrere con attenzione, per altri terribile; sarà sempre così, fino alla fine...

La città è molto più grande del previsto, e mettiamo mezz'ora per raggiungerne a piedi la medina, con tratti decisamente spiacevoli per la puzza del rifacimento delle fognature, ed altri per il traffico e lo smog delle auto. Città moderna di tipo europeo, con qualche difetto in più. Torniamo dopo aver visto ben poco della vecchia città portoghese, dove torneremo il giorno dopo.

*Martedì 28.* Torniamo alla città portoghese passando dalla spiaggia; molto bello, anche se è di nuovo brutto tempo; nelle aperture del muretto per accedere alla spiaggia ci sono muretti interni, per evitare che il vento o le mareggiate portino la sabbia sulla strada; i gabbiani ammassati sul bagnasciuga, che mi avvicino per fotografare, ma arriva prima un passeggiatore solitario che li leva in volo.



La sabbia ha disegni di onde che sembrano in rilievo, mentre sono assolutamente piani e lisci. Sulla vasta spiaggia molti gruppi di ragazzi giocano a calcio, su campi disegnati sulla sabbia; credo che siano scolaresche con i loro professori, e così ci confermano due ragazze cui chiediamo ma che forse non hanno capito bene la domanda... Avvicinandoci alla città troviamo, oltre agli scogli, delle pietre che sembrano proprio lavorate, di costruzioni poi crollate; infatti vediamo anche basamenti di colonne; anche qui, come a Salé, molta gente coglie alghe o molluschi nel bagnasciuga; in fondo, la città portoghese; il lungomare, ampio e lungo ma in gran parte rovinato, allagato e in corso di restauri, anche per il rifacimento delle fognature. Più nulla di bello fino alla città portoghese; da notare il ristorante del porto, raccomandato da tutti, ma posto nel punto ora più puzzolente per i lavori fognari: non credo che abbia molti clienti...

La cisterna merita una visita, almeno per chi non ha visto quella di Istanbul, al cui confronto questa è ben povera cosa, con entrata squallida, e secondo me mal presentata, contro il parere di alcune guide. Il giro sulle mura è piacevole nonostante la pioggia, a partire da viste sul porto, dove una studentessa ci parla in francese; le palme che da lontano dominano l'orizzonte della città, alte sui tetti, da vicino sono magroline e ramischie...

Torniamo fradici ("bagnati come pulcini") al camper. Acqua, WC e partiamo alle 12. Bella strada panoramica dal fondo quasi buono quasi sempre, ma orribile nelle città, all'uscita di El Jadida.



Prati verdi e fioriti, stagni lungo la costa. Colgo al volo alcuni mulattieri, o piuttosto contadini che conducono asini carichi di ortaggi.

Alle 14 arrivo a *Oualidia*, alla faccia di Michelin che ne segnala camping e ristorante sotto El Jadida; ma evidentemente ci sono grossi interessi su questo paese in vistosa spropositata crescita, con costruzioni lungo la costa che adesso appaiono mostruose ma che forse una volta finite non saranno sgradevoli da vedere, come ora la parte già terminata. Pranziamo al ristorante suggerito, la *Araignée Gourmande*, un pasto che dura troppo più a lungo del previsto (dalle 14 alle 16, provocando un arrivo quasi al buio ad Essaouira) e inferiore alle aspettative: ricci con la sabbia, sei ostriche, tre a testa (ma le ho mangiate tutte io), spiedini di carne duri, mangiati da Bibi; buoni i pesci e il dolce e, come sempre qui in Marocco, le arance; gentile il cameriere, che ha dato due antipasti per un solo menu e due crostate da portar via dato che non avevamo più fame per mangiarle lì; il tutto, con due birre, 155 Dh + 20 di mancia, tutto discreto, ma molto meglio quello, non segnalato dalle guide, di Asilah. Poi Bibi mi dà lezioni (registrate!) su come usare la cinepresa; pensare che lei ha imparato ad usarla in questo viaggio, mentre io ne ho usata per anni un'altra (ma molto diversa).

La strada è di nuovo orribile all'uscita di Safi (bello l'arrivo), poi a Souira ed a Khemis-Oulad per qualche km, per il resto bella; paesaggio bellissimo. Ma fra foto (un bel tramonto) e strada brutta arriviamo a Essaouira che è buio. Il campeggio di cui parla la Michelin non c'è più, ci hanno costruito un hôtel, ma sul viale c'è un parcheggio custodito anche di notte per 20 Dh (per notte) con molti camper. E qui stiamo.

Il lungomare di *Essaouira* è allagato davanti alla medina, e quando non passano le auto sembra quasi una piscina, con bei riflessi delle palme, meglio che nel mare.

La città vecchia ha un suo fascino, ma in stato di degrado palesemente voluto, rispetto alle tante cittadine molto più povere e meno turistiche ma sempre ripulite e con le case riverniciate; qui invece pulizia poca e riverniciatura delle case nulla, chiaramente per lasciare quell'aura di autentico e folkloristico che piace al turista.

L'ufficio informazioni è ancora chiuso, poi sarà aperto ma con uno che non parla altre lingue e ci dà una modesta pianta della città. Ma la vista del mare e delle scogliere e dell'isola antistante è proprio affascinante, con le onde che si frangono sugli scogli, e vien voglia di passarci la giornata, o sui bastioni o sul lungomare.



Un operaio è pagato per rovinare il muro delle case per dare alla città un'atmosfera più autentica e più vissuta (dico io, ovviamente per scherzo e come paradosso... ma forse è il caso di dirlo, tanto è verosimile). Nella stessa strada facciamo i primi acquisti per regali, oggetti di tua. La via principale con portici. Il quartiere ebraico (Mellah) in rovina, di case in passato belle. Una via in cui una donna seria non dovrebbe mai andare, almeno da sola e di sera...

Ripartiamo. Olivi e arganiers lungo la strada. Molti asfodeli. Deviazione per le dune, su pista come indicato da Michelin, poi asfaltata, nuova; ma non arriviamo alle dune e riprendiamo la via. Poi deviazione per *Imsouane*, consigliata da Michelin; c'è una nuova strada asfaltata, e pare che stiano costruendo un villaggio; ci è piaciuta la strada e la vista dall'alto, ma il villaggio non ci ha detto nulla. Forse idillico prima, a viverci qualche giorno con i pescatori, ma non ora...

A proposito, anche Essaouira, per quanto molto bella (la parte vecchia, le mura e soprattutto la vista sull'oceano), ha un sapore molto artefatto turistico americano, mura rovinare e sporche, mai reintonacate come sono invece quasi tutti gli altri paesi e villaggi, anche poveri: dà l'impressione

che lascino tutto sporco e trasandato apposta per attirare turisti in cerca di “autenticità”, come facevano da noi facendo buchi in mobili nuovi per farli apparire antichi. E turiste che girano in short a provocare invano reazioni che non arrivano...

Un tratto di belle dune di sabbia lungo la costa.

Un bananeto a Tamri. Altre viste sull’oceano mosso e sui monti; poi il campeggio.

*Taghazout, mercoledì 01/03/2006*, gran campeggio, con centinaia di camper. Costa poco, ma il tizio mira a fregare (chissà se è lo stesso già segnalato dai canadesi? Sì, sono andato a verificare, il 31 marzo 1989 nel resoconto dell’anno sabbatico raccontano di aver dovuto minacciare di chiamare la polizia per ottenere un conto giusto nello stesso campeggio, come allora scarso di tutto tranne di imbrogli): 5dh/pers e 15 per il camper, veramente poco, ma il totale scritto fa 34,10, e passi, poi con il suo resto lo fa salire a 45, io aspetto, aspetto, alla fine mi dà la ricevuta, io leggo e gli faccio vedere il resto che mi ha dato, e lui senza commenti mi dà altri 10 dh, cioè non ancora proprio il giusto, ma passi. Con le centinaia di camper che passano si fa la giornata. Nel frattempo si pulisce il naso e si scuote dalle dita le palline.

Intanto fa finalmente proprio caldo, da stamane; netto il cambio rispetto a ieri. La strada è simile, sembra proprio la stessa, anche se ieri era la regionale lungo la costa che finiva a Essaouira, mentre ora siamo sulla N1. Stretta ma bella; ieri con tratti orribili, oggi finora tutta bella.

Ho chiesto per le cascate di *Imouzzet*, e mi han detto al campeggio (il tipo pulito e onesto... ma non sembra scemo, parla e capisce il francese e ha dato informazioni precise, che perciò spero attendibili) che la strada è fattibile senza problemi in camper, anche se lenta perché tortuosa. Partire verso Agadir, alla rotonda girare a sinistra, poi al semaforo a destra. La faremo domani. Intanto per ora abbiamo visto e fotografato tanti boschi di arganiers, ma nessuna capra su di essi; poche sotto, rizzate a brucarne le foglie o i frutti... Ma abbiamo letto ovunque la storia delle capre che salgono sugli arganiers per mangiarne i frutti di cui sono ghiotte; i noccioli di quei frutti, simili alle olive, servono per produrre l’olio di argan, usato come commestibile o (trattato diversamente!?) come cosmetico: i noccioli vengono raccolti dagli escrementi delle capre, ma adesso l’olio è ricercato nel mondo, è diventato un business e ci sono ovunque piantagioni di arganiers per raccolta industriale, senza bisogno delle capre. In compenso adesso è cresciuto anche l’interesse turistico per le capre che salgono sugli alberi, e se ne trovano in internet magnifiche foto e filmati.

*02/03/2006*; giornata splendida, almeno al mattino, e poche nuvole anche al pomeriggio, con tante cose molto belle... tanto che alla notte abbiamo dormito male entrambi, forse proprio per l’eccitazione. Siamo partiti secondo le indicazioni ricevute al campeggio; subito dopo la rotonda il paesino (*Tamraght*) con mercato e con portici rosa, che poi vedremo come colore caratteristico fin qui, colore della terra del posto e quindi delle case, fatte a volte con fango seccato, o cotto in mattoni, o con pietre di colore simile, o colorate dello stesso rosa.

La strada è come quelle tunisine, una striscia asfaltata centrale poco più larga di un camion, e strisce laterali in terra dove passano pedoni o carretti (ma qui spesso anche loro sull’asfalto, mentre in Tunisia erano più scrupolosi nel passare a lato, forse anche perché erano meno scrupolosi gli autisti, che qui finora sono molto corretti, molto più che in Italia: frecce nel sorpasso e nel rientro, anche in autostrada, attenti nel sorpasso, prudenti); negli incroci bisogna rallentare molto perché spesso ci sono salti e buche nel passare sulla terra, ma l’asfalto è stato sempre buono e si è viaggiato bene.

Salendo si arriva ad uno slargo, in una specie di colle, dove sono parcheggiati, su una bella vista, alcuni pulmini che trasportano gruppi di turisti, e bancarelle di minerali (cristalli di quarzo) e soprattutto di fossili, veri e falsi (ma non spacciano per veri quelli falsi: spiegano che sono fatti al villaggio che si vede sotto), soprattutto di ammonite e di trilobiti, anche molto grandi, che mi tentano... ma non ne chiedo neppure il prezzo, per evitare di “provocare”, come ci ha detto uno (sia pure ubriaco) a Essaouira, e di venir perseguitato da proposte di contrattazione. Nel fondovalle si vede un villaggio con un palmeto, cui arriveremo, scendendo e poi percorrendo, prima e dopo, la magnifica gola “de l’asif n’Tarhat” (dice Michelin 79 senza tradurre).

Ormai la strada non ha più i bordi in terra, bensì in cemento o in pietra, più stretti, e l'incrocio non è possibile ovunque o va fatto con cautela. Poi la strada si inerpicava, a volte con rocce incombenti, ma mai paurosa, e spesso con belle viste, e villaggi arroccati, con casupole a cubo.



C'è un bimbetto che si avvicina e guarda e saluta, e ci fa vedere una cosetta fatta, forse da lui, con erbe e sassi (al ritorno ce ne saranno altri, tutti simili), ma senza chiedere... e noi gli diamo una penna... Abbiamo fatto male?

Dopo la curva ci sono i pulmini dei turisti fermi, e altri ragazzini che chiedono, o che vendono; la vista sembra più bella, ma è pieno di auto e di turisti; ci fermeremo al ritorno, ed effettivamente sarà più bella. Poi, un altopiano verdeggiante; la salita si chiama alla "valle del paradiso" e credo che si riferisca alla fioritura di mandorli, e anche a palmeti e ulivi e arganie, cui si arriva salendo. Si continua ancora, a saliscendi, spostandosi da una valle all'altra; ad una specie di colle c'è un bivio ed uno slargo; le auto (fuoristrada) dei turisti pigliano a sinistra (in Marocco tutti dicono sinistra e indicano a destra, o viceversa; fa fede il gesto e non la parola), sulla strada sterrata. Chiedo alla prima che mi passa davanti, che mi spiega che loro possono passare da lì, ma io no (è pista), e che ci si ritrova alle cascate. Così sarà, e molti altri pulmini faranno la stessa strada che faccio io; gli altri evitano l'ingorgo del mercato. Lungo la valle altri mandorli, e finalmente in vista de *Imouzzet*, dove molte auto sono ferme prima del paese e del mercato; io prima cerco di proseguire, poi vista la calca cerco di fare inversione di marcia ma mentre provo a farla (sono ormai perpendicolare alla strada) mi dicono che posso e devo continuare per andare alle cascate; i pulmini dei turisti sono dietro di me che aspettano per proseguire, correggo la mia manovra e proseguo fra la folla... Alle cascate parcheggio e accettiamo una guida, e facciamo bene: un simpatico ragazzo berbero (ci tiene a sottolinearlo e lo ripete, precisando: "berbero", non "barbaro"; è una battuta comune) ci fa da guida

spiegandoci la canalizzazione che serve per l'agricoltura e per il villaggio, e l'acqua che arriva alle due cascatelle, da due sorgenti diverse, a qualche chilometro di distanza. Di acqua ce n'è poca, ma il posto è molto bello, il percorso anche, e tutto il giro merita ampiamente di essere fatto; finora il più bello e interessante di tutti. Il berbero ci fa vedere angoli particolari, un salto di cascatella che diventa doccia estiva (fresca) per gli abitanti del villaggio, con pozzo d'acqua in cui si tuffano ("l'Acapulco marocchino"), e ci trova dell'erba scavando per terra: sono radichette della radice di tuia, un arbusto di cui è usata la radice, molto bella, per fare oggetti vari (ne abbiamo comperati per regali a Essaouira) e queste radichette verdi profumatissime a strofinarle, come lenimento come empiastro su ferite o traumi o per altre cose che non ricordo. Molti ragazzini ne offrono lungo la strada, e non avevamo capito cosa fosse. Molti vendono anche olio di argania.

Risalendo verso Imouzzer incontriamo molti venditori che ormai tornano a casa sul loro somarello tutto bardato (il "taxi berbère"), e così scopriamo che i molti somari parcheggiati non erano per i turisti, come avevamo pensato, ma proprio i loro mezzi di locomozione e di trasporto per le merci che vengono a vendere.



Il ragazzo ci aveva invitati ad andare fino a casa sua, a qualche chilometro di distanza, a vedere una tipica casa berbera, la vecchia abbandonata e semidistrutta da una forte pioggia, e la nuova dove abitano ora; ospitati in casa saremmo diventati "amici" (infatti ci dice che ne ha molti, di molte nazionalità); ma diventava nuvoloso e volevamo partire prima della pioggia... che poi non è venuta; anzi, è tornato il sole.

Poi, finalmente, inaspettate, vedo le capre su un albero; tutto eccitato fermo in mezzo alla strada e mi precipito a fare foto, assicurando a gesti la pastora che la pagheremo, perché a lei non importa di

essere fotografata ma le preme che paghiamo... vado di fretta, temo che le capre scendano, non so cosa temo ma sono troppo eccitato, scatto e scatto...

Attraversiamo *Agadir* senza grandi problemi, ma l'unico vigile cui riusciamo ad avvicinarci per chiedere informazioni per raggiungere l'ufficio informazioni si scusa dicendo di non sapere nulla perché è appena arrivato ieri da Tangeri e non conosce nulla del paese...

All'uscita e poi fino a Tiznit le case sono rosa, e vengono costruite una attaccata all'altra, per cui quelle sole hanno le pareti laterali senza finestre, in modo da poter poi costruirne attaccata un'altra. Distese di palme e fiori azzurri, e finalmente arriviamo a Tiznit, dove chiediamo a donne velatissime ma colorate e disinvolte, che parlano e salutano e ci indicano la porta, con il mare di camper, fra cui qui molti italiani: camping comunale, 54 Dh (108 per 2 gg.). Ci fermiamo, sotto le mura, e visitiamo la città, con poche foto per evitare le tantissime donne velate che invece forse qui se ne fregano di essere fotografate.. ma non si sa mai... Fatichiamo a trovare il souk dell'argento, dove chiediamo un ditale, ma ce ne fanno vedere uno troppo caro e troppo bello; spieghiamo che volevamo una cosa molto meno bella, cercando di non "provocare", ma lui insiste a chiedere cosa siamo disposti a spendere, e, dopo che il suo prezzo era 250 Dh, abbiamo detto 100, e lui ha accettato. Al campeggio trovo e compro anche il libro sui campeggi in Marocco. Gradevole, senza essere entusiasmante, sia Tiznit sia il campeggio.

Oggi *venerdì 03/03/2006* non partiamo perché è nuvoloso; giriamo per il centro; la porta della città Bab Oulad Jarrar con una mendicante, dal vestito colorato come quasi tutte le donne qui nel sud, mentre nel nord sono meno velate ma quelle che lo sono sono tutte nere o con veli bianchi in faccia. Qui sono anche molto gentili e disinvolte, salutano spesso loro per prime o ci parlano, a volte per offrire aiuto se ci vedono in difficoltà, e ci hanno pure dato la mano.

Dentro la porta, un mercato sotto portici verso il centro, con molti uomini vestiti di bianco per il venerdì. Ci fermiamo davanti ad un negozietto tipicamente solo locale. Il negoziante cerca di fare sempre più in fretta, perché deve andare a cambiarsi e correre alla moschea per la preghiera all'una. Ma non tutti ci vanno: c'è ancora molta gente per la strada, fra cui donne che a più riprese ci offrono consigli e indicazioni per tornare a casa. Prima passiamo davanti alla source bleu, poi alla grande moschea, in cui i pioli sulle pareti del minareto servirebbero ad aiutare la salita al paradiso dei defunti.

*Sabato mattina 04/03* il tempo è ancora più brutto; il gestore del campeggio esclude che con questo tempo si possa salire verso Tafraoute, perché sarebbe troppo pericoloso; siamo tentati di rinunciare a Tafraoute e risalire verso Marrakesh; poi invece propongo di andare verso Sidi Ifni e aspettare ancora fino a domani; la strada verso il mare è molto più lunga e montana (o almeno collinosa) di quanto pensassi, una trentina di chilometri di curve e saliscendi, in ambienti molto piacevoli e riposanti, fra colline ricoperte di euforbie.

Un vecchio forte in rovina, circondato da fichi d'India, qui molto frequenti e apparentemente coltivati (ma non ne ho visto i frutti in vendita). Arriviamo alla costa a Gourayzim, con più verde, palme e un po' di agricoltura lungo la vallata del oued. Così sarà in altre vallette, lungo le quali sorgono altri paesini o cittadine; la successiva è Mirleft. Un altro villaggio con una spiaggetta graziosa di prossimo sfruttamento turistico.

*Sidi Ifni* non ha proprio nulla, a parte una moschea nuova e grande e un viale di accesso altrettanto grande e spoglio; una donna velata e vestita di nero, accoccolata o seduta sola nel deserto, è uno spettacolo abbastanza frequente.